

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Audizione del Vice Avvocato generale dello Stato e dell'Avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	* MANDÒ . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF) . . . . .	7, 8, 9	* SCHIESARO . . . . .	9

---

*L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene l'avvocato Giancarlo Mandò, vice avvocato generale dello Stato, accompagnato dal professor Giampaolo Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Vice Avvocato generale dello Stato e dell'Avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati, sospesa nella seduta del 4 dicembre 2001.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione dell'avvocato Giancarlo Mandò, vice avvocato generale dello Stato, accompagnato dal professor Giampaolo Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia. Ringraziandoli per aver aderito all'invito della Commissione, do la parola all'avvocato Mandò per una esposizione introduttiva.

MANDÒ. La ringrazio, signor Presidente; naturalmente premetto che siamo a disposizione della Commissione per tutte le richieste di chiarimento che verranno avanzate.

Credo che il punto di maggiore interesse sia rappresentato dalla transazione operata a suo tempo con la Montedison, che ha previsto l'assunzione da parte di quest'ultima dell'obbligo di provvedere al finanziamento di una serie di interventi, programmati dal magistrato alle acque di Venezia, al fine di iniziare una fase di ripristino dei siti inquinati della zona di Porto Marghera; ciò in relazione al processo penale che, all'epoca in cui è intervenuta questa transazione, era in corso da circa tre anni innanzi al tribunale di Venezia per una serie di reati di pericolo (strage colposa, disastro colposo) ed altre contravvenzioni contestate a circa una trentina di imputati, legali rappresentanti o dipendenti delle varie società succedutesi nel tempo nella gestione del Petrolchimico di Porto Marghera: quindi, in ordine di tempo, la Montedison fino alla metà degli anni Ottanta, poi l'Enimont e poi l'Enichem.

Gli elementi di cui ai capi d'imputazione concernono fatti- se mi si passa il termine un po' generico - di inquinamento contestati a partire dal 1975, quindi risalenti a 20-25 anni prima rispetto al momento in cui è iniziato il processo; quest'ultimo ha visto una attiva partecipazione dell'Avvocatura dello Stato, che si è costituita tanto per la Presidenza del Consiglio quanto per il Ministero dell'ambiente, quindi con una collaborazione davvero molto intensa, anche sul piano tecnico - è chiaro infatti che si tratta di un processo il cui substrato è prettamente tecnico - attraverso una serie di apporti da parte di consulenti che abbiamo nominato, affiancando l'opera del pubblico ministero.

Nel corso di questo processo, ad un certo punto (dopo circa un anno e mezzo, forse più) sono iniziate delle trattative, su proposta della Montedison, per addivenire ad una definizione transattiva delle conseguenze civili derivanti dai reati contestati; trattative che si arenarono in una prima fase perché ritenute assolutamente insufficienti e che successivamente, anche sulla base dell'esito di queste perizie da noi sollecitate e prodotte, si sono concretizzate in prossimità della decisione da parte del tribunale, dopo le conclusioni che erano state assunte per conto delle amministrazioni.

La transazione è stata trasmessa al Governo e rappresentata sostanzialmente da un importo pari a 525 miliardi, sotto forma di finanziamento per l'esecuzione dei progetti individuati dal magistrato alle acque per un importo stimato pressappoco pari a questa somma, con in più il riconoscimento di altri 25 miliardi al Ministero dell'ambiente per danni morali generici, riferiti al Ministero stesso, quindi non specificamente finalizzati alla realizzazione di opere.

È opportuno sottolineare che l'obiettivo che si è cercato di perseguire fin dall'inizio non era tanto quello dell'erogazione di una somma di denaro a fondo perduto da parte della Montedison, quanto piuttosto una finalizzazione di queste somme all'esecuzione di opere che corrispondessero alla realizzazione di un risanamento. In altri termini, la finalità era quella di accollare alla Montedison le spese dell'esecuzione di questi interventi, tali da rendere possibile il risanamento, la messa in stato di sicurezza dell'area intorno al famoso Petrolchimico, tali soprattutto da eliminare le possibili cause di successivi inquinamenti. Quindi, una finalità unitaria e funzionale in vista della quale si prevedeva questo contributo di spese da parte della Montedison.

La transazione è stata realizzata su queste basi alla fine di ottobre dell'anno scorso. Posso forse anticipare qual è il problema che ovviamente ci siamo posti nel momento in cui è stata esaminata la questione: la congruenza, per così dire, tra quanto richiesto in sede giudiziaria come parti civili e il «risultato finale». Credo sia questo uno dei punti che può colpire di più, ma non so se è il caso di anticipare qualcosa in merito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avvocato Mandò, penso che le verranno poste domande sulla congruenza dell'importo risarcitorio, anche perché vi sono

state al riguardo delle polemiche che sono poi rimbalzate sui giornali. Molto è già stato detto sul tema della congruenza e sarebbe dunque opportuno che lei ci anticipasse qualcosa al riguardo.

*MANDÒ.* Credo che sull'aspetto della conciliazione fra la somma richiesta e quella concordata vada fatta una premessa, proprio in relazione alle polemiche giornalistiche cui lei, signor Presidente, ha fatto poc'anzi cenno. Sulla questione, evidentemente, c'è un equivoco di base.

Parliamo del danno ambientale. Ci si dice in definitiva di aver chiesto circa 71.000 miliardi – se non sbaglio – e di aver poi transatto sulla cifra di 550. Il punto di partenza di questo ragionamento a mio avviso non è esatto, perché in definitiva in materia di danno ambientale sappiamo bene che l'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 prevede che la liquidazione venga fatta dal giudice in base a criteri equitativi; tra i vari parametri presi in considerazione, si tiene conto del profitto realizzato dal contravventore e del costo del risanamento.

Se si leggono le conclusioni formulate da noi in sede di processo (a parte ovviamente le esigenze di tattica processuale, per cui è chiaro che un conto è la pretesa e un conto è quello cui si ha effettivamente diritto, ma su questo credo sia inutile soffermarsi), il punto essenziale è che, quando si prendono a riferimento i 71.000 miliardi, si assume un dato che non rappresenta il danno arrecato per singole azioni contestate alle persone con le quali si è transatto, ma che costituisce il frutto di un'analisi economica, redatta da un nostro consulente tecnico di parte, con riferimento al costo complessivo attuale del risanamento dell'intera zona di Porto Marghera.

Nel processo penale si chiede il risarcimento del danno e ciascuno risponde per le conseguenze civilistiche del proprio fatto. In questo caso si tratta di 29 imputati, per cui si deve prendere in considerazione il caso di ciascun soggetto considerando un determinato periodo di tempo; abbiamo già detto, ad esempio, che la Montedison dalla metà del 1980 non è più interessata.

Il parametro indicato si riferisce quindi – ripeto – al costo complessivo attuale del ripristino delle condizioni di perfezione dell'intero sito di Porto Marghera, in riferimento ad episodi di inquinamento a chiunque attribuibili nel tempo: non bisogna dimenticare che per queste situazioni di inquinamento si risale anche ai decenni precedenti.

Quindi, ci si deve porre, secondo me, su un piano completamente diverso. Un conto è la somma adesso necessaria per risanare l'intero sito e un conto è il danno riferibile alle singole condotte delle persone imputate, che si può pretendere con il risarcimento del danno, previo appunto accertamento della riferibilità del danno a ciascuna delle persone imputate e al responsabile civile.

Quindi, riassumendo, non abbiamo chiesto 71.000 miliardi di risarcimento del danno, ma abbiamo indicato un parametro che si rifà al costo allo stato attuale del ripristino complessivo dell'intera area, chiunque sia l'autore del danno che ha determinato le attuali condizioni dell'area stessa.

PRESIDENTE. Avvocato Mandò, scusi l'interruzione: nel momento in cui si affronta con rigore e serietà la questione del risanamento di tutta l'area di Porto Marghera, bisogna partire quindi da una previsione di spesa di 71.000 miliardi?

MANDÒ. Esatto: 71.000 miliardi. Si deve tenere presente che l'importo è calcolato secondo la valutazione fatta da un nostro consulente tecnico di parte (è ovvio che sottolineo il termine «di parte») in base ad una valutazione di ipotesi di criteri da lui ritenuta attendibile. Si arriva alla cifra ingente di cui si parla (71.000 miliardi) perché il nostro consulente, sulla base delle ipotesi e delle ricostruzioni presentate in dettaglio, è pervenuto alla quantificazione dei danni, che ammonta a quella somma, con l'indicazione – appunto – che si tratta di una stima di valore della risorsa danneggiata, che però non corrisponde al risarcimento del danno.

Questo è un po' il concetto di base – e spero di essere stato chiaro – che giustifica l'entità della cifra. Ripeto: è una valutazione fatta da un nostro perito (non c'è alcuna valutazione d'ufficio fatta in proposito circa la stima economica dei danni) che abbiamo stimolato e valorizzato nel giudizio, al fine di offrire al giudice un parametro per determinare in via equitativa il risarcimento del danno che si può chiedere ai singoli imputati e quindi al responsabile civile.

Questa è la spiegazione di base, al di là degli altri argomenti che hanno poi fatto decidere di cogliere l'opportunità, condivisa dal Governo, di addivenire alla transazione, e quindi anche alla sollecita realizzazione di queste opere.

Se mi permette, signor Presidente, osservo che una certa sensibilità fa un po' parte del nostro mestiere e quindi, anche al di là delle carte, occorre dire che tante volte succede che nel corso del processo si hanno delle intuizioni, dei segnali su quello che potrà essere lo sbocco del processo medesimo. L'esito della sentenza, che è stata di piena assoluzione per tutti, fa pensare che tali intuizioni non erano del tutto infondate. Aggiungo che questa soluzione ci consentirà di finanziare la realizzazione di tutta questa serie di opere entro il 2008.

Proviamo a considerare l'altro possibile scenario che si sarebbe venuto a determinare, quello cioè in cui non si fosse giunti ad alcuna transazione; adesso conosciamo questa sentenza, che però all'epoca non era nota, anche se intuita. Ci sarebbe stato il ricorso in appello e quindi in cassazione, senza possibilità ovviamente di ottenere da parte del giudice penale una liquidazione del danno, che il giudice ovviamente non dispone mai per questo ordine di importi. Si sarebbe avuta quindi l'alternativa di rinviare a fra 10 o 15 anni un'eventuale sentenza di condanna della Montedison o di chi ci sarà al posto di tale società, che dovrà rispondere di questi danni.

Questa valutazione complessiva da un lato è rapportata – ripeto – alle spese di esecuzione di queste opere, che costituiscono l'intervento unitario, dall'altro lato all'utilità di realizzare sollecitamente la loro esecuzione; infatti, se è vero che il magistrato alle acque – come dice – è in grado di

realizzarle nell'arco di 6 anni, si tratterebbe comunque di un arco di tempo assolutamente irrisorio rispetto a quello che sarebbe stato necessario se avessimo dovuto attendere un'eventuale sentenza di condanna al risarcimento del danno.

Aggiungo un'ultima considerazione, per completare il quadro d'insieme. La transazione fatta con la Montedison tronca la lite civile risarcitoria solo ed esclusivamente nei confronti della Montedison medesima. Nell'atto di transazione è espressamente prevista la salvezza delle iniziative dello Stato nei confronti di tutti gli altri eventuali corresponsabili che non siano la Montedison o persone riferibili alla Montedison. Per cui, rimane piena la possibilità, eventualmente, di proporre appello (perché ovviamente bisogna attendere il deposito della sentenza per vedere se è criticabile o impugnabile). L'amministrazione, presumibilmente in coerenza con le linee difensive sviluppate nel primo grado, qualora ci fossero margini ragionevoli per un'impugnazione, avrebbe la possibilità di insistere nel proporre appello, di sorreggere l'appello proposto dal pubblico ministero ed avanzare tutte le pretese risarcitorie del caso, anche nei confronti tutti gli altri responsabili diversi da quelli cui si riferisce l'atto di transazione.

Spero di essere stato sufficientemente conciso e di avere spiegato la questione in maniera esaustiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Mandò, per averci chiarito come si è arrivati alla valutazione del danno, ai 71.000 miliardi di lire di previsione di spesa, dovuta alla perizia di parte vostra.

Invito ora i Commissari che intendono porre quesiti a prendere la parola.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Mi sembra importante osservare preliminarmente che, a quanto è dato di comprendere, non c'è stato un intervento teso a richiedere un risarcimento da parte di Montedison e dell'Enichem dell'ordine di 71.000 miliardi di lire, essendo quest'ultima una mera cifra di riferimento per quantificare complessivamente le azioni di risanamento da effettuarsi a seguito di vari fattori inquinanti succedutisi nel tempo, di carattere forse non solo industriale, nella vasta zona compresa all'interno dell'area colpita dalla contaminazione industriale.

La mia prima richiesta è quella di chiarire meglio come la perizia di parte che avete commissionato sia giunta a determinare questo importo, perché mi risulta un po' in contraddizione con quanto dichiarato nel corso di alcune audizioni informali da parte dei rappresentanti della regione e delle altre autorità locali; loro ci hanno fatto sapere che è in corso di redazione il *master plan*, non essendo ancora completato il sistema di carotaggi per verificare la situazione effettiva dei siti inquinati, e che quindi non hanno ancora identificato le tecnologie sufficienti, necessarie e più avanzate per attuare l'azione di risanamento complessivo.

In sostanza, soltanto alla fine di questa valutazione sia sulla qualità dell'inquinamento delle aree sia sulle tecnologie e sui sistemi applicabili

– ci hanno spiegato che ovviamente non potrà essere asportato tutto il sedime inquinato, ma dovrà essere trattato *in loco*, ovvero in qualche modo ricoperto o inertizzato – sarà possibile indicare i costi complessivi della bonifica e sapere a chi vanno attribuiti per la quota parte di competenza; in tal senso occorre anche considerare l'indicazione per cui il 50 per cento deve essere a carico pubblico e il restante 50 per cento a carico delle industrie che hanno prodotto l'inquinamento, assunto che molte di esse siano ancora operanti e quindi possano essere perseguite attraverso un'azione risarcitoria.

Vorrei capire meglio, quindi, come il consulente è arrivato a quella determinazione oppure se si trattava una determinazione alquanto generica.

Vorrei chiedere, inoltre, se è possibile acquisire, oltre alla transazione sottoscritta con la Montedison, la documentazione relativa alla perizia, nonché quella concernente le perizie che sicuramente avrete in riferimento alle questioni di fondo sollevate nel processo: mi riferisco in particolare alla riconducibilità dei decessi alla situazione di inquinamento di Porto Marghera. Secondo la sentenza, infatti, essi in parte non sarebbero in qualche modo attribuibili a fattori inquinanti prodotti dagli impianti; in parte sarebbero inoltre riferiti a periodi in cui non si avevano conoscenze scientifiche sufficienti a stabilire il tasso nocività degli impianti stessi, con la conseguenza dell'assoluzione degli imputati per questi episodi. Volevo sapere, quindi, se avete delle risultanze, delle perizie, anche sotto il profilo sanitario, per poter valutare la rilevanza di tale documentazione e quindi la fondatezza dell'accusa che avete sostenuto come parte civile nel processo.

Vorrei sapere poi, se i 525 miliardi indicati nella transazione sono stati assegnati direttamente allo Stato (mi pare che nell'ultima legge finanziaria ci sia un capitolo che li ha introitati e li ha poi attribuiti al Ministero dell'ambiente) e se la Montedison si è riservata la possibilità di attuare gli interventi, oppure se con il risarcimento ha chiuso ogni sua possibilità di intervento sull'area.

Ancora, vorrei chiedere se sia possibile acquisire le valutazioni che hanno portato ad individuare i siti inquinati su cui intervenire e con quali tecnologie; in particolare, vorrei capire meglio come sono state stabilite le priorità, se avete ovviamente una relazione in questo senso.

Un'ultima cosa. Siccome credo che la sentenza sia stata depositata o venga depositata a giorni, e mi pare che il giudice abbia chiesto un termine ulteriore per il deposito.

*MANDÒ.* Ancora due mesi.

*BERGAMO (CCD-CDU:BF).* Comunque entro l'inizio dell'estate dovranno essere depositati i motivi di appello; volevo appunto sapere se vi è già un *input* in tal senso, se vi è già l'intenzione di proporre appello. Se la risposta è sì, vorrei sapere per quali motivazioni, se avete già valutato la sentenza e quindi come si intende perseguire un accordo con l'E-

nichem che diventa ormai l'unico protagonista nel processo a cui poter chiedere un risarcimento ulteriore.

Infine, vorrei chiedere se ci sono azioni avviate o avviate nei confronti di altre industrie che hanno prodotto inquinamento nell'aria e che non hanno preso parte al processo, ma che comunque hanno concorso pesantemente all'inquinamento dell'area industriale e dei siti limitrofi di Porto Marghera.

*MANDÒ.* Relativamente alla possibile impugnazione, bisogna ovviamente leggere le motivazioni della sentenza, anche per rispetto del tribunale che, essendo particolarmente rigoroso, attento e serio, non si può prendere sotto gamba. È un tribunale sensibile a questi problemi, ma evidentemente ha ritenuto di arrivare a queste conclusioni. Chiaramente, se vi sono margini di impugnazione, come è presumibile, anche in relazione alle tesi che erano state così caldamente da noi sostenute nel corso del giudizio, non c'è alcuna remora a dare eventualmente corso ad un'impugnazione, sia per ragioni di giustizia sostanziale, che ovviamente anche lo Stato, sia pure nel ruolo di parte civile, deve perseguire, sia nell'ottica più patrimoniale, anche se meno nobile, delle conseguenze che ne derivano.

Non mi risulta vi siano altre cause contro altre società diverse dalle due già ricordate.

*BERGAMO (CCD-CDU:BF).* Mi scusi, avvocato, chiedevo anche se si è fatta una verifica per verificare se altre industrie hanno inquinato il territorio e se quindi anch'esse possono essere fatte oggetto di richieste risarcitorie.

*MANDÒ.* A me non risulta, ma sono due anni e mezzo che sono lontano da Venezia, non so se vi siano novità in tal senso.

Per quanto riguarda la possibilità, auspicabile, di pervenire ad una definizione anche con l'Enichem, ovviamente credo, sia pure a livello di semplice intuizione, che sia prevedibile una possibile soluzione; si tratterà di arrivare ad un accordo sul *quantum* (ovviamente è tutto lì il discorso).

Sulle questioni specifiche del processo e della perizia meglio di me può rispondere il dottor Schiesaro, che ha seguito il processo.

*SCHIESARO.* Rispondo innanzi tutto alla prima domanda, relativa a come è arrivato alla valutazione del danno ambientale il nostro consulente, il professor Paolo Leon, e alla circostanza che questi dati sarebbero in qualche modo poco coerenti con quelli che hanno in mano in questo momento gli enti locali incaricati degli studi per la bonifica.

In primo luogo, è opportuno chiarire che, quando agiamo in un processo e cerchiamo di ottenere il risarcimento di un danno ambientale, dobbiamo effettuare un'operazione che è al tempo stesso ricognitiva di quello che è successo e di proiezione su quello che potrebbe essere necessario fare per rimuovere le conseguenze di quello che è successo. Ebbene, è difficile effettuare l'azione ricognitiva su quello che è successo in un caso

come questo, quando parliamo di imputazioni che si dispiegano lungo un arco temporale di circa 25 anni, perché è ovvio che nessuno è in grado di fare una ricostruzione analitica di cosa è successo in tutto questo tempo. Non ci sono stati monitoraggi continui dello stato dell'ambiente, non ci sono dati di confronto, quindi si fa un tentativo – difficile – di ricostruzione di quello che è successo.

Quando poi dobbiamo proiettarci nel futuro, dobbiamo farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione in un determinato momento: il processo avviene in un certo momento, ed è in quel momento che io devo dare al giudice un'indicazione di stima. È per questo che il risultato conclusivo sulla valutazione del danno ambientale liquidato in forma equitativa dal giudice soffre necessariamente di grandissime approssimazioni.

In realtà, noi tentiamo di sollecitare l'equità del giudice, offrendogli argomenti e valutazioni tecniche di stima che necessariamente sono approssimate sulla base delle conoscenze del momento; si tratta di conoscenze incomplete, perché non sono state fatte tutte le indagini possibili, perché non ci sono tutte le conoscenze delle tecnologie, perché non ci siamo occupati e non dobbiamo occuparci di risanamento: dobbiamo fare una valutazione di stima di quanto potrebbe costare fare certe operazioni, sulla base delle indicazioni di cui siamo in possesso. È un'operazione tecnica ardua, complicata, che soffre di questi margini di approssimazione, ma che comunque ci è richiesta dalla legge.

L'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 chiede al giudice di valutare il costo del ripristino, e naturalmente tale costo viene valutato sulla base degli elementi conoscitivi che si hanno in quel momento storico. Questo necessariamente potrà anche non coincidere con i costi che saranno effettivamente sostenuti quando saranno state compiute tutte le indagini tecniche per arrivare alla conoscenza di cosa c'è nei siti inquinati, quando saranno state studiate le tecnologie necessarie per arrivare alla bonifica e quando saranno state applicate tali tecnologie. C'è una sfasatura temporale importantissima di cui dobbiamo tener conto. Questa è la spiegazione tecnica del fatto che la stima del professor Leon non poteva assolutamente «tenere» nei passaggi successivi.

Non abbiamo problemi a trasmettere agli uffici della Commissione la consulenza di cui disponiamo. L'abbiamo depositata nel processo e ora è un documento pubblico.

Comunque, come potrete leggere da quel documento, si tratta di stime fatte allo stato dell'arte e sulla base di nozioni, di conoscenze necessariamente approssimate. Vedrete che il professor Leon, in buona sostanza, fa affermazioni del tipo: supponendo che per un metro di profondità nel terreno vi siano rifiuti tossico-nocivi che richiedano di essere smaltiti in discariche di tipo 3C eccetera, a quel punto il costo sarebbe «x». Si tratta di un «supponiamo che», dunque, ma nessuno ha la prova di cosa ci sia in tutta l'area alla profondità di un metro.

Chiaramente non posso poi soffermarmi sulle perizie relative ad altre questioni di fondo, perché aprirei un processo nel processo. L'unica cosa che posso senz'altro affermare è che questo processo è una vera miniera,

perché è l'unico ambito al mondo in cui si convogliano letteratura medica e scientifica, con apporti tecnici di persone che hanno studiato il problema dell'esposizione al CVM (cloruro di vinile monomero), hanno fatto analisi, hanno analizzato l'insorgenza del tumore: tutto quello che si poteva dire sulla questione è contenuto in quel processo.

Se poi avete la possibilità di inviare due o tre autocarri per il trasporto, potreste anche richiedere tutti i documenti. Noi non li abbiamo. I documenti sono stati acquisiti dal tribunale, ma sono comunque disponibili. C'è il problema tecnico della riproduzione, perché si parla di centinaia di migliaia di pagine e quindi occorrerebbe operare in ogni caso una selezione.

Lo Stato ha nominato un gruppo di lavoro, una segreteria scientifica del collegio dei consulenti che è in grado di fare una lettura guidata dei passaggi più significativi in tutte le materie. Questo strumento, ovviamente adeguatamente supportato dal Ministero dell'ambiente (che ha pagato i costi per la sua istituzione), potrebbe essere utilizzato a fini divulgativi o per le attività conoscitive della Commissione. In quei documenti comunque c'è tutto. Si tratta di avere la pazienza e la capacità organizzativa di andarlo a prelevare, perché c'è un'infinità di cose che deve essere conosciuta e che dovrà poi essere valutata criticamente, anche alla luce delle interpretazioni del collegio; interpretazioni sulle quali abbiamo avuto quell'anticipazione data dal collegio «a caldo», sotto la pressione di una folla in tumulto.

Posso dire subito che, ovviamente, abbiamo dei motivi di perplessità e naturalmente li esprimeremo nelle sedi competenti una volta che saremo in possesso del provvedimento scritto, in base al quale l'*iter* logico-argomentativo del giudice sarà reso noto. Ci sono comunque dei margini per poter riaprire il discorso.

Bisognerà poi valutare quanto questo possa poi tradursi concretamente in una possibilità di ribaltare il giudizio di assoluzione generalizzata in appello (che è una delle prospettive esistenti) e in secondo luogo nella possibilità di ottenere in appello una diversa liquidazione del danno ambientale che non c'è stata in primo grado: questo è un secondo aspetto del problema molto più delicato del primo. Potrebbe esserci tranquillamente una riformulazione parziale della sentenza, con affermazioni di responsabilità per alcuni imputati e per alcune imputazioni, ma non appare prevedibile una liquidazione del danno ambientale stabilita da parte della Corte di appello, che non è stata coinvolta nel processo così come invece è stato coinvolto il tribunale. Tutto questo non sono in grado di prevederlo.

Credo ci siano margini per un'impugnativa. Li riesamineremo ovviamente alla luce delle motivazioni della sentenza, però comunque credo si tratti di una strada in salita e ciò necessariamente peserà, nell'ipotesi in cui si dovesse aprire un nuovo fronte con l'Enichem, che in questo momento non parte, come era per la Montedison, da una situazione di buio. L'Enichem infatti parte da una sentenza di completa assoluzione degli imputati perché il fatto non sussiste.

Mi si suggerisce che, in effetti, il periodo considerato è successivo, ma questo rende la cosa ancora più dura, perché per i fatti più vecchi comunque ci sarebbe stata un'ipotesi di prescrizione. Non dobbiamo dimenticare che difficilmente avremmo potuto mantenere un concreto riferimento ai fatti degli anni 1975, 1976, 1977 e 1978 in una logica penalistica, con il regime della prescrizione vigente. Per i fatti più recenti, il problema della prescrizione è attenuato, però abbiamo avuto anche lì situazioni molto a rischio sotto questo aspetto.

Probabilmente dunque si apriranno spiragli nel confronto con l'Enichem. In questo momento, tengo a dirlo, non abbiamo avuto alcun segnale formale di una disponibilità e tale comportamento ha caratterizzato tutta la linea difensiva dell'Enichem rispetto alla Montedison. La Montedison, sin dall'inizio, aveva una posizione più disponibile. Non a caso, questo ha reso possibile – alla fine – la conclusione di un accordo. L'Enichem ha sostenuto fin dall'inizio la sua completa estraneità e la sua totale mancanza di responsabilità in ordine ai fatti oggetto del procedimento e quindi, in questa logica, non c'è mai stato alcuno spiraglio per una trattativa; ancora oggi, ripeto, non c'è mai stato neanche un segnale di disponibilità astratta in questo senso.

L'ultima domanda che mi è stata posta si riferiva ai criteri con cui sono stati scelti i lavori da eseguire. Quando è stato il momento di inventare una cosa assolutamente nuova, un risarcimento del danno ambientale di queste dimensioni (nessuno l'ha mai avuto prima in Italia per una vicenda giudiziaria, neanche per il Vajont, neanche per tragedie di quelle dimensioni), il problema è stato non indifferente; non era mai stato pensato neanche un risarcimento *in facere*, cioè collegato ad un diretto intervento di risanamento del sito che era stato oggetto della condotta aggressiva. Quindi, si è usciti dalla logica della pura e semplice monetizzazione del danno ambientale, per tentare di aprire un nuovo scenario attraverso un *facere* ripristinatorio.

Di fronte a questa novità, si trattava di capire in che termini e in che modo si potesse individuare una materia in cui calare il *facere* che la Montedison si dichiarava disposta a porre in atto. La strada che è stata scelta (secondo me l'unica percorribile) è consistita nell'esaminare il programma degli interventi che lo Stato aveva in mente di effettuare su quell'area in base agli obblighi che aveva assunto con l'accordo sulla chimica, e più precisamente nell'individuare la parte di competenza dello Stato per gli interventi di risanamento stabiliti in base all'accordo sulla chimica e verificare quanto di tale parte potesse essere addebitato alla Montedison. Il nostro tentativo è stato quello di addebitare tutta la parte alla Montedison, e così è avvenuto perché sostanzialmente (anche in questo caso le carte potranno poi confermarlo) l'ammontare dei lavori che lo Stato aveva in animo di porre in atto sulle aree demaniali e sui canali circostanti il perimetro (anche quelli non immediatamente contigui allo stabilimento, più distanti, ma che rientravano nell'ambito di competenza dello Stato) era di circa 525 miliardi, che è esattamente l'importo che abbiamo ottenuto per far realizzare questo tipo di operazione.

In questo modo abbiamo sostituito allo Stato la posizione giuridica di un soggetto che ritenevamo responsabile, ma per il quale ancora non c'era alcuna attestazione di responsabilità in relazione a quei fatti, e attraverso l'accordo transattivo questo obbligo risarcitorio ha avuto questo tipo di espressione.

La risposta, quindi, è che abbiamo assegnato ad un finanziamento da parte della Montedison praticamente tutto quello che il magistrato alle acque ha indicato come piano di lavoro per i prossimi dieci anni per gli interventi programmati in base all'accordo sulla chimica (resta fuori solo qualche piccola porzione, qualche metro di canale ancora da sistemare).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non vi sono ulteriori richieste di chiarimenti, si conclude l'audizione degli avvocati Mandò e Schiesaro, che ringraziamo per la loro presenza e soprattutto per averci fornito delucidazioni sull'entità e le metodologie che dovranno essere poste in essere. Prendiamo atto che la bonifica del sito di Porto Marghera rappresenta un'opera ciclopica: ci troviamo in presenza di qualcosa come 2 milioni di metri cubi di sedimenti e 6 milioni di metri cubi di materiali da rimuovere, quindi si tratta di un intervento che, se portato fino in fondo, richiederà uno sforzo complessivo del Paese che investirà probabilmente due o tre leggi finanziarie. Prendiamo atto, pertanto, del livello sia della spesa che del danno ambientale e ringraziamo i nostri interlocutori per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*





